



“EL BOLETIN”

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO



No. 90, 1 giugno 1997. Anno XXV

P.O. BOX 1158, STATION B, WESTON, ONT., CANADA, M9L 2R9

TEL & FAX: (416)748-7141

“GLI ALTRI” SIAMO NOI!

In questi ultimi anni grazie a “un Italiano vero” quale il Bossi, anche l'Italia sta tornando con gusto miope alla preistoria, quando ognuno era il “boss” indiscusso della propria caverna demarcata dall'inconfondibile sua minzione. Divisi dalla presunte differenze piuttosto che uniti dalle reali affinità, ognuno vuole ormai rivendicare i suoi sacri diritti, la sua unicità, la sua piccola patria, la sua cultura con la “c” minuscola, da trasmettersi in dialetto “incontaminato”.

Nel suo piccolo, anche il Senatur vorrà quindi fare la sua spolveratina “etnica”, chiedendo gentilmente ai terroni della Padania di andarsene a “quel paese”, cioè il loro, per far posto alla “razza pura” dei polentoni, che saranno invitati a rientrare nella patria padana. Chissà cosa ne penserebbe il Carlo Filippo **Bossi** di Como, che nel 1860 sbarcò a Marsala coi Mille di Garibaldi!

Ma forse, per non perdere tutto il benessere che la non ben definita regione ha guadagnato grazie a secoli di migrazioni interne e immigrazioni, il Senatur vorrà sviluppare dei precisi criteri per stabilire il tempo di residenza (una, due o più generazioni?) necessario per essere considerato un vero Padano, più o meno come facevano secoli addietro gli Spagnoli per stabilire chi era un vero cristiano, e chi solo un convertito. Non sia mai detto che “i cammelli sono gli unici che non riescono a verdersi le gobbe”! Ma come spiegarsi tanto progresso? Vediamo di capire.

Agli albori della storia, bastava che il capo di una caverna si sentisse forte, e giù botte fino a dominare tutte le caverne vicine. Da lì a diventare capo tribù, capo regione, capo dei capi, a proclamarsi conte, duca, principe, re e infine imperatore fu questione di alcune decine di secoli, secolo più secolo meno, e di alcuni milioni di poveri diavoli morti per la maggior gloria di uno solo. E così, tutti contenti sotto il capiente ombrello di grosse nazioni-stato, convinti, chi più chi meno, che quel che piaceva a Sua Maestà doveva per forza piacere anche ai suoi sudditi.

Ma si sa che chi troppo vuole nulla stringe, e successe infatti che il popolo si ribellò quando vide che non aveva più nulla da perdere, col bel risultato che i re

persero letteralmente la testa e il posto. E fu così che pian piano si passò dall'assolutismo alla democrazia, in cui tutti avevano qualcosa da dire sul da farsi. Ma siccome qualche volta alla minoranza non vanno troppo a fagiolo le decisioni del governo della maggioranza (quella votante s'intende), finisce per pensare che separandosi in stato autonomo, diventerebbe automaticamente maggioranza e perciò felicemente in controllo del proprio destino. Non avrebbe più “quegli altri” a rompere le scatole. E, forse, potrebbe invece romperle agli altri.

E così eccoci qua — noi e tutti “gli altri” — da bravi Italiani, che dopo esserci rotte le corna e aver patriotticamente sparso il sangue risorgimentale di piemontesi, toscani, calabresi, sardi e siciliani per ricacciare a casa loro gli Austriaci e i Borboni, e finalmente aver un tetto tricolore fatto da tutti e per tutti, vediamo ora che alcuni di noi, appena usciti dal ripensatoio storico e di “chiara razza superiore”, sono pronti a dire che nella mitica Padania non vogliono che “quegli altri”, quegli straccioni, quei terroni inquinino la “nostra” casa. Insomma, che ognuno torni a casa sua!

Ma con tutte le immigrazioni, emigrazioni e migrazioni, non ci sarà poi il rischio di scoprire che “gli altri”...siamo noi?

Diego Bastianutti



Una Biblioteca Tutta Nostra

Come avrete certamente notato, ogni tanto la direzione del nostro giornale ci fa partecipi di libri che appaiono man mano sul mercato e che trattano di temi a noi cari. Le brevi recensioni che ne appaiono su queste pagine spesso ci fanno venir la voglia di leggere tutto il libro. Purtroppo, non tutti ci prendiamo la briga di scrivere al distributore in Italia per ordinarne una copia.

Ebbene, ho il piacere di annunciarvi che ora tutti quei libri e tanti altri ancora sono a vostra disposizione: **abbiamo una biblioteca tutta nostra!**

Grazie alla generosità della signora Loana Ferland, il Club ha potuto recentemente sistemare un grande ed elegante mobile-biblioteca nell'abitazione dei soci Wanda e Mario Stefani e, con l'inestimabile guida e ore di impegno da parte di Guido Braini e Wanda, più di un centinaio di volumi sono stati accuratamente catalogati e sistemati sugli scaffali. La biblioteca fa davvero bella figura.

La maggioranza dei libri ci sono pervenuti in omaggio alla nostra comunità dall'*Associazione Giuliani nel Mondo* di Trieste e dall'*Ente Regionale per i Problemi dei Migranti* con sede a Udine. Altri libri ci sono stati inviati in omaggio dagli autori stessi o dalle case editrici, altri ancora sono stati acquistati dal Club nel corso degli anni oppure sono stati donati da soci. Il direttivo del Club si propone anche di aggiungere alla raccolta tutti i numeri di *El Boletin* raccolto in singolo volume per ciascun dei 24 anni di pubblicazione. Anche questo rappresenta un'importante documentazione della nostra storia.

La biblioteca è aperta a tutti i nostri soci. Gli interessati sono pregati di rivolgersi all'ufficio del Club al (416) 748-7141 per fissare un appuntamento. Come ho già accennato, i libri riguardano la storia delle nostre terre, dell'esodo della nostra gente e del trauma e successo della sua inevitabile integrazione in altre nuove patrie.

Colgo l'occasione per darvi un assaggio della ricca varietà di titoli che ho potuto ammirare e sfogliare nella nostra nuova biblioteca:

Istria e Dalmazia: uomini e tempi di Francesco del Bianco; Esilio di Enzo Bettiza; La questione di Trieste di Diego di Castro, ed altri ancora.

Il Comitato

Nella foto accanto il Comitato del Club *esplora* i libri della nuova libreria a disposizione dei soci. Da sinistra Marina Cotic, Wanda Stefani, Carlo Milessa, Guido Braini, Narcisa Minino, semi nascosto Ben Minino e seduto il presidente Edo Cernecca.

Riunione Generale dei Soci del Club

La riunione generale dei soci del Club ha anche questa volta sorpassato le nostre aspettative.

Con una presenza di circa 90 persone la riunione ha avuto un grande successo. Il chairman, Guido Braini, ha dato subito inizio con competenza e in modo simpatico a un pomeriggio che siamo certi ha fatto tutti contenti.

Durante la riunione abbiamo cercato di fornire informazioni su tutte le nostre attività e risposto a chi aveva domande da fare. Abbiamo anche preso dovuta nota dei suggerimenti datici.

Se qualcosa è sfuggito alla nostra attenzione, possiamo sempre contare sul nostro portavoce, che è *El Boletin* dove troveremo sempre notizie e dati su quanto è di nostro interesse.

Il tempo è passato veloce ed è stato allietato da una abbondante e gustosa cena-buffet. L'allegria non è mancata e nemmeno l'aiuto dei nostri fedeli soci che hanno lavorato come sempre con grande impegno per la riuscita della bella giornata. A loro va il nostro caloroso ringraziamento. Così grazie pure a tutti coloro che hanno rinnovato il "membership" ed a coloro che si sono fatti nuovi soci, aumentando così il numero degli appartenenti alla nostra sempre più grande famiglia.

Non sono mancate le donazioni che ancora una volta hanno dimostrato il buon cuore e la generosità della nostra gente.

Cercheremo di fare sempre del nostro meglio nel futuro, incoraggiati dal sempre più grande numero dei partecipanti. Dobbiamo approfittare di queste occasioni se vogliamo incontrarci e passare ore in lieta armonia.

Wanda Stefani



LA TERZA PAGINA

a cura di D. BASTIANUTTI

Quando un popolo non ha più un senso vitale del suo passato si spegne. La vitalità creatrice è fatta di una riserva di passato....La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia.

When a people no longer has a vital sense of its own past it dies. Creative vitality is made up of a reserve of the past.... A people's youthfulness is a rich old age.

(Cesare Pavese)

(Si dice che questa conversazione ha avuto luogo in una casetta in Canada fra un padre e suo figlio)

-Papà, you remember that "Lettera Aperta" and "Naufragi" you and Mamma read to me from **El Boletín**...well, you know where it talks about what you should leave us, you know, that sentence "cosa vogliamo lasciare ai nostri figli e nipoti"...

Eh fio mio, non so nanche mi cossa dirte, perchè me par 'ssai a mi che quel che go de darte ti non ti lo vol, e forsi ti vol quel che no go! *What can I do?*-Ma, Papà, a mi me piaseria saver, really, I wish you would tell me how things were when you were growing up. You only talk about this thing when you are together with people your age *e de le tue terre*. I just get mad when you go on and on about how you hate "certain people", and how all bad things were done just by "them", because I go to school with some of "them", and, you never know, someday I could marry one of "them"!

- *But why should you want to know about what happened to 350,000 people 50 years ago?!*

- Listen, Papà, you're paying for my university education, and I'm now taking a course in history that deals precisely with that period of time and the mass exodus, *quela parola che ti ti usi sempre, ti sa, "l'esilio" o anche "i profughi"*. *Ti sa che* we're reading a book with personal accounts of what happend to millions like you after the war. But there isn't a single page about the "esuli" of Venezia Giulia and Dalmazia.

- Capisso, fio mio, ma ti sa che mi non son bon per scriver!

- *Ma per parlar sì che ti xe bon!*

- Ti ga ragion, Zipolin mio.

- *Ti sa, Papà, che in classe* the other day the professor pulled out a small newspaper of the Giuliano-Dalmati and read us a letter written by the students of a High School (*Scuola media*) in Chiavari who had heard *the testimonianza di una persona venuta da quelle terre*

che una volta erano state italiane. After class I copied the Italian version. *Te la legio:*

È incredibile come migliaia di persone abbiano avuto il coraggio di lasciare tutto per ricominciare da capo una nuova vita....le sofferenze di un intero popolo che lascia la propria terra per poter essere libero....Crediamo che i giornali come il vostro possano far sì che il dolore e le sofferenze dei profughi rimangano nella memoria, non solo di chi ha vissuto la tragedia dell'abbandono forzato della propria patria in prima persona, ma anche di chi lo ha vissuto attraverso il racconto dei propri genitori o amici."

What do you say to that, Papà?

- Che te ga assolutamente ragion, Zipolin. Buterò subito zo un due righe da mandarghe a 'sto nostro **Boletín**.

- *Bon, ma Papà, no stame sempre ciamar Zipolin....*

"La Terza Pagina" . . . (segue a p.11)

OMEGA TRAVEL & TOURS

Luciano Bolzicco

4301 Weston Rd.

(Angolo Weston Rd. & Steeles Ave. West)

Weston, Ontario

Tel.: (416) 747 1255

1 800 663 4293

**Vi invita a visitare la sua Agenzia
per qualsiasi viaggio di breve o lunga distanza**

RADUNO MONDIALE DEGLI ISTRIANI FIUMANI, DALMATI A TRIESTE

Il Raduno Mondiale promosso dalla Federazione degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati si svolgerà a Trieste il 13 e 14 settembre di quest'anno. Da lunedì 8 al venerdì 12 settembre sono programmate manifestazioni collaterali al Raduno.

La Federazione opera attraverso un Comitato organizzatore formato dai rappresentanti dell'Associazione delle Comunità Istriane, dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, dei Liberi Comuni in Esilio di Fiume, di Pola e di Zara e dell'Unione degli Istriani. La sede del Comitato è presso l'Unione degli Istriani in via Silvio Pellico No. 2 Trieste (telefono 040/636098, Fax 040/636206).

Informazioni circa agevolazioni per i partecipanti provenienti dall'estero si possono ottenere mettendosi in contatto con una delle seguenti agenzie turistiche: UVEC Viaggi di Trieste, via Muratti 4/d - tel. 040661333 o 775511, fax 040/764207; VITS Turismo di Udine, via Matteotti n.3, tel. 0432/8812201, sito Internet: E-mail: vits.wavenet.it)

SCHIAFFO AGLI ESULI

Un passo avanti e due indietro scrive il giornalista Pierluigi Sabatti nel suo articolo sul "Piccolo" del 25 aprile a.c., commentando le nuove norme sul mercato immobiliare varate dal parlamento croato. Il passo avanti è, continua il giornalista, la liberalizzazione del mercato immobiliare. I due passi indietro sono i pesanti limiti a questa liberalizzazione e la discriminazione nei confronti degli esuli italiani.

Si legge ancora sul Piccolo "Per quanto riguarda l'acquisto di case da parte di stranieri, sono state introdotte delle deroghe (ed è questa la novità saliente della nuova normativa). I cittadini non croati e i loro discendenti possono acquistare immobili, anche senza avere la cittadinanza croata, purchè siano nati nel territorio dell'attuale repubblica. Un provvedimento del quale possono beneficiare gli emigranti croati attualmente residenti in Germania, Stati Uniti, Argentina e anche i serbi o di altre nazionalità dell'ex Jugoslavia purchè nati sul suolo croato.

A prima vista dovrebbero poterne beneficiare pure gli esuli, nati appunto in quelle terre. Invece no. Perché, optando quaranta anni fa per la cittadinanza italiana, i profughi di fatto hanno perso tale diritto e anche lo "status" di emigranti. Insomma l'ennesima discriminazione nei confronti degli esuli."

GIORNALISTI GIULIANI E FRIULANI IN VISITA A NEW YORK E TORONTO

L'Associazione regionale dei giornalisti del Friuli - Venezia Giulia ha organizzato un viaggio di aggiornamento professionale con in programma incontri con le Comunità degli emigrati giuliani e friulani a New York ed a Toronto. L'E.R.M.I., d'intesa con l'Associazione Giuliani nel Mondo e con l'Ente Friuli nel Mondo, organizza nei giorni di sabato 28 e domenica 29 giugno, un Convegno fra i giornalisti del Friuli - Venezia Giulia, ed i rappresentanti dei nostri emigrati in Canada ed i responsabili dei Bollettini pubblicati in Canada e negli Stati Uniti.

L'arrivo dei giornalisti è previsto per venerdì 27 giugno da New York con proseguimento nel pomeriggio alle cascate del Niagara.

Nella giornata di sabato 28, visita al Consolato Generale d'Italia ed inizio della Conferenza sui Media che si svolgerà al Club delle Famee Furlane di Toronto.

Domenica continueranno gli incontri con i Media, nonché con esperti in tema di comunicazione ed esponenti della nostra comunità. Alla cena della domenica sera saranno invitati autorità italo canadesi.

Lunedì pomeriggio il gruppo rientrerà in Italia.

RIELETTO ILLY A SINDACO DI TRIESTE

Il 13 febbraio di quest'anno, il sindaco Riccardo Illy si è dimesso dalla carica di primo cittadino di Trieste. Dimissioni inaspettate che hanno lasciato di stucco la popolazione triestina. Illy, dopo aver constatato che la sua stessa maggioranza votava contro di lui, ha ritenuto che erano venute a mancare le condizioni per poter lavorare assieme alla maggioranza consigliare nell'interesse di Trieste.

Domenica 11 maggio si è avuta la fase finale delle elezioni che ha visto vincente Riccardo Illy, appoggiato dal centrosinistra, con quasi 8 punti di vantaggio su Adalberto Donaggio, candidato del centrodestra. Si è registrato un calo di votanti rispetto alle precedenti comunali dal 75,4 % al 67,7%.

Al sindaco Illy il nostro augurio di buon lavoro.

FEDERAZIONE DI TRIESTE: ELEZIONI

Nel mese di marzo, Denis Zigante è stato eletto presidente della Federazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati. A vice presidenti sono stati eletti Mario Stalzer, del Libero Comune di Fiume in Esilio ed Edo Apollonio dell'A.N.V.G.D.- Segretario è Silvio Stefani.

Al nuovo Consiglio Federale auguriamo buon lavoro.

Rubrica "Parola di donna" . . . (Segue da p.6)

Cara Dinora!

Ho ricevuto "El Boletin" n.89 del primo marzo e sono stata contenta nel vedere pubblicata la foto di me con le figlie e l'articolo che le avevo mandato. Grazie!

Spero possa intrecciare molte relazioni con questa simpatica pagina della donna.

Ecco che, mentre la mia prima lettera era mandata nel periodo natalizio, questa seconda vien scritta ora che siamo prossimi a Pasqua.

Pasqua, che bella festa, che una volta si festeggiava a suon di pinze e sisseri con la tradizionale "marendetta" che si faceva verso le 10 del mattino di Pasqua.

Come si fa a non rievocare quella festa così familiare, quando le nostre brave mamme erano impegnate a "creare" quelle pinze tutte precise, lucide e ben levate, quei sisseri con l'uovo rosso che spiccava in testa alla treccia, e quel tradizionale pranzo pasquale, con "bisi" freschi e agnello arrosto. Il tutto inaffiato col buon vino istriano. Vogliamo fare i paragoni? Ecco che oggi siamo mezzi americani ed i figli del tutto americani, e quelle belle tradizioni non vengono del tutto osservate. Ci sarà, credo, ancora qualche fiumano o istriano che seguirà alla lettera le nostre usanze, ma non io. Sono vedova da quasi trent'anni, e se non si ha il proprio uomo vicino, certe tradizioni vengono trascurate.

La Pasqua, come il Natale, son occasioni che si festeggiano assieme ai figli, ed ecco che c'entrano la differente cultura, i differenti orari e anche i differenti gusti.

A noi piace ancora mangiare a certe ore fisse: verso mezzogiorno il pranzo, che qui si chiama "lunch", e verso le 6 o 7 la cena, qui detta "supper". Gli americani hanno un diverso modo di vedere le cose: sabato e domenica si dorme più a lungo e verso mezzogiorno si fa il "brunch", un tipo di tarda colazione in modo che non si può mangiare il pranzo, a meno che non lo si serva verso le 4 o 5, come fanno quasi tutti gli americani. Queste divergenze di orari scambussolano il nostro uso di mangiare a ore regolari.

Poi non a tutti piacciono le pinze, quelle di cui io ero sempre ghiotta. Qui i dolci preferiti sono le "pie" americane di mele o di zucca.

Ecco le divergenze fra il passato e il presente.

Una volta tutto era fatto con cura, le mamme dedicavano ore per preparare pranzi e cene per i loro cari e per tenere la casa pulita. E tutti osservavano gli orari del mangiare rispettando così quel bell'uso di trovarsi attorno il tavolo, per parlare di tante cose.

Oggi le mamme non sono più "casalinghe" ma

hanno ognuna un'attività fuori casa, tutto è cambiato. E poi oggi si ha paura di mangiare le cose buone: il burro, le uova, la carne, il latte; non si parla che di colesterolo e di alta pressione. Il latte deve essere scremato, la margarina è preferibile al burro, di carne neanche parlarne. Io credo che è un'ossessione generale.

E come non ricordare con nostalgia quei bicchieri di "scoropic" che ci portavano ai tempi di Fiume le nostre "mlecarizze"? E come si gustava di mattina quel caffelatte con le soppie di pane dentro e tanto "scoropic" di sopra.

E così si facevano scorpacciate di gnocchi di susini, o di papriche "impinide", oppure di quelle buone minestre di fagioli, che solo le mamme di una volta sapevano preparare.

Bei tempi che non esistono più! Be', la vita continua, siamo diventati più veloci, più pratici, più moderni e più americani. God bless America, la nostra nuova Patria, ma non dimentichiamo il nostro suol natio.

Alda Padovani.



PERIODICO INFORMATIVO
del
CLUB GIULIANO DALMATO

Numero 1

P.O. BOX 3 STATION L
TORONTO CANADA

Maggio 1972

La testata che pubblichiamo qui sopra è la copia ridotta del primo numero di *El Boletin* uscito 25 anni fa.

Per rinfrescarci la memoria su cosa succedeva venti e più anni fa nella cerchia della nostra comunità siamo andati a rispolverare i vecchi numeri di *El Boletin*. Rilegendoli abbiamo incontrato un buon numero di piacevoli ricordi e sorprese.

Nella prima pagina del primo numero c'è il messaggio del presidente, Natale Vodopia, che richiama i soci del Club all'amicizia fra di loro per un cammino pacifico del Club.

Sempre nella prima pagina troviamo che il costo per partecipare alla festa della mamma al Piper Club di Dufferin St. con "ricco buffet" e ballo era di \$5.00 per i soci, \$6.00 per i non soci e \$2.50 per i bambini.

Fra i soci che si sposavano in maggio c'è l'annuncio che Antonio Cocetti sposava Diane Smyk.

Nei prossimi numeri vi riporteremo altre notizie interessanti e curiose che riguardano i tempi passati.

**Il 18 ottobre a.c. celebreremo il 25mo
anniversario di "El Boletin"**

Rubrica "Parola di donna" . . . (Segue da p.6)

Cara Dinora!

Ho ricevuto "El Boletin" n.89 del primo marzo e sono stata contenta nel vedere pubblicata la foto di me con le figlie e l'articolo che le avevo mandato. Grazie!

Spero possa intrecciare molte relazioni con questa simpatica pagina della donna.

Ecco che, mentre la mia prima lettera era mandata nel periodo natalizio, questa seconda vien scritta ora che siamo prossimi a Pasqua.

Pasqua, che bella festa, che una volta si festeggiava a suon di pinze e sisseri con la tradizionale "marendetta" che si faceva verso le 10 del mattino di Pasqua.

Come si fa a non rievocare quella festa così familiare, quando le nostre brave mamme erano impegnate a "creare" quelle pinze tutte precise, lucide e ben levate, quei sisseri con l'uovo rosso che spiccava in testa alla treccia, e quel tradizionale pranzo pasquale, con "bisi" freschi e agnello arrosto. Il tutto inaffiato col buon vino istriano. Vogliamo fare i paragoni? Ecco che oggi siamo mezzi americani ed i figli del tutto americani, e quelle belle tradizioni non vengono del tutto osservate. Ci sarà, credo, ancora qualche fiumano o istriano che seguirà alla lettera le nostre usanze, ma non io. Sono vedova da quasi trent'anni, e se non si ha il proprio uomo vicino, certe tradizioni vengono trascurate.

La Pasqua, come il Natale, son occasioni che si festeggiano assieme ai figli, ed ecco che c'entrano la differente cultura, i differenti orari e anche i differenti gusti.

A noi piace ancora mangiare a certe ore fisse: verso mezzogiorno il pranzo, che qui si chiama "lunch", e verso le 6 o 7 la cena, qui detta "supper". Gli americani hanno un diverso modo di vedere le cose: sabato e domenica si dorme più a lungo e verso mezzogiorno si fa il "brunch", un tipo di tarda colazione in modo che non si può mangiare il pranzo, a meno che non lo si serva verso le 4 o 5, come fanno quasi tutti gli americani. Queste divergenze di orari scombusolano il nostro uso di mangiare a ore regolari.

Poi non a tutti piacciono le pinze, quelle di cui io ero sempre ghiotta. Qui i dolci preferiti sono le "pie" americane di mele o di zucca.

Ecco le divergenze fra il passato e il presente.

Una volta tutto era fatto con cura, le mamme dedicavano ore per preparare pranzi e cene per i loro cari e per tenere la casa pulita. E tutti osservavano gli orari del mangiare rispettando così quel bell'uso di trovarsi attorno il tavolo, per parlare di tante cose.

Oggi le mamme non sono più "casalinghe" ma

hanno ognuna un'attività fuori casa, tutto è cambiato. E poi oggi si ha paura di mangiare le cose buone: il burro, le uova, la carne, il latte; non si parla che di colesterolo e di alta pressione. Il latte deve essere scremato, la margarina è preferibile al burro, di carne neanche parlarne. Io credo che è un'ossessione generale.

E come non ricordare con nostalgia quei bicchieri di "scoropic" che ci portavano ai tempi di Fiume le nostre "mlecarizze"? E come si gustava di mattina quel caffelatte con le soppe di pane dentro e tanto "scoropic" di sopra.

E così si facevano scorpacciate di gnocchi di susini, o di papriche "impinide", oppure di quelle buone minestre di fagioli, che solo le mamme di una volta sapevano preparare.

Bei tempi che non esistono più!

Be', la vita continua, siamo diventati più veloci, più pratici, più moderni e più americani. God bless America, la nostra nuova Patria, ma non dimentichiamo il nostro suol natio.

Alda Padovani.



PERIODICO INFORMATIVO
del
CLUB GIULIANO DALMATO

Numero 1

P.O. BOX 3 STATION L
TORONTO CANADA

Maggio 1972

La testata che pubblichiamo qui sopra è la copia ridotta del primo numero di *El Boletin* uscito 25 anni fa.

Per rinfrescarci la memoria su cosa succedeva venti e più anni fa nella cerchia della nostra comunità siamo andati a rispolverare i vecchi numeri di *El Boletin*. Rileggendoli abbiamo incontrato un buon numero di piacevoli ricordi e sorprese.

Nella prima pagina del primo numero c'è il messaggio del presidente, Natale Vodopia, che richiama i soci del Club all'amicizia fra di loro per un cammino pacifico del Club.

Sempre nella prima pagina troviamo che il costo per partecipare alla festa della mamma al Piper Club di Dufferin St. con "ricco buffet" e ballo era di \$5.00 per i soci, \$6.00 per i non soci e \$2.50 per i bambini.

Fra i soci che si sposavano in maggio c'è l'annuncio che Antonio Cocetti sposava Diane Smyk.

Nei prossimi numeri vi riporteremo altre notizie interessanti e curiose che riguardano i tempi passati.

**Il 18 ottobre a.c. celebreremo il 25mo
anniversario di "El Boletin"**

LETTERE AL DIRETTORE

Abbiamo, per competenza, girato la lettera inviataci dal socio Giovanni Balanzin al Comitato del Club Giuliano Dalmato.

El 20 aprile 1997 go partecipà con la squadra del Club Giuliano Dalmato al Super Cities Walk in sostegno del Multiple Sclerosis, e con gran sodisfazion, son arivado al traguardo dei 11 chilometri secondo su tuti i concorrenti, in un ora e trentasette minuti. Però son rimasto mal che al traguardo non iera nessun a aspetarme. Non solo del Multiple Sclerosis, ma nanche nessun del nostro club, e si che el sior Alceo Lini prima della partenza el ga scata dele foto che spero le vegnerà publicade su el Boletin.

A chi ga organizà ghe voio far presente che quando se prende un impegno bisogna farlo ben. Non voio prolungarme sulla question, speremo la prossima volta sarà meio.

Continuo, e questa volta per congratularme con i organizzatori delle feste del club. Quele in pasà con dele tariffe ragionevoli de \$27.00 e \$35.00 e dele volte con 2 botiglie de vin per tavolo de 8 persone, e in quele feste, legendo el raporto finanziario, el club ga fato dei profitti. Non capiso perchè la prossima festa in magio la tarifa xe de \$55.00 a persona? Forse perchè sarà vin e liquori quanto che se vol? Ormai la gente non beve più e poi se te bevi due biceri de vin, in strada te pol trovar el poliziotto che te fa sofiar el balon e te mete la multa o te fa finir in gatabuia per la note, o anche perder la patente. In più, el club pol venir multado per gaver fato beber la gente. In poche parole, el mio consiglio xe de far pagar la cena e la musica e chi che vol gaver gratacapi, va al bar e se prende el vin a sua responsabilità. Questa non xe solo la mia opinion, ma anche de altri membri e sostenitori che i sa criticar e non parlar apertamente. Grazie.

Giovanni Balanzin

Caro socio Balanzin

Siamo contenti per i consigli che ci dà e così pure per le Sue lodi, che ci incoraggiano nel nostro lavoro. Ma ci interessano soprattutto le Sue critiche, perchè solo così ci si rende conto se c'è qualcosa da cambiare o semplicemente da spiegare meglio.

Per quanto riguarda la Marcia pro-Multiple Sclerosis, dobbiamo farLe notare che non è stato il nostro Club ad organizzarla, ma bensì la MS Society. Noi abbiamo partecipato con una squadra per aiutare la raccolta di fondi

a favore della suddetta Società. Siamo lieti di averlo fatto poichè grazie alla partecipazione del nostro Team, abbiamo raccolto un totale di oltre 1,400.00 dollari.

Ci congratuliamo con Lei per essersi piazzato secondo al traguardo d'arrivo della marcia. Purtroppo non c'era nessuno ad attendere i concorrenti perchè non era nel programma del Club, ma non sappiamo se lo fosse in quello della MS Society. In quanto al Club, questo è il primo anno in cui partecipiamo a tale manifestazione il cui scopo principale è indubbiamente la raccolta di fondi.

Per ciò che concerne il prezzo dei biglietti per le cene e i balli organizzati dal Club, esso dipende naturalmente dalle spese sostenute per ogni manifestazione. Lei avrà notato che quando il biglietto è intorno ai \$30, la festa di solito si svolge la domenica pomeriggio, il pasto è di tipo buffet e non c'è ballo con l'orchestra. Al contrario invece, quando la festa è il sabato sera, l'affitto della sala è ben più alto, precisamente perchè è di sabato. In quelle occasioni, la cena è servita a tavola, c'è l'orchestra e ci sono altre spese a carico del Club. Leggendo attentamente il resoconto finanziario, si può constatare che ben poco rimane al Club. Questo è un problema che ci tiriamo dietro da sempre e siamo certi che viene sentito anche da altri clubs privi di una sala-feste propria, specialmente a Toronto, dove i costi sono così elevati.

La Sua lettera fa delle ottime osservazioni e suggerimenti che verranno senz'altro discussi nelle prossime riunioni del Comitato. La ringraziamo per averci scritto e La invitiamo a continuare a scriverci. Cordiali saluti.

Comitato



Nella foto il Team del Club che ha partecipato, domenica 20 aprile al Walk for MS. Da sinistra: Giovanni Balanzin, Ida Scarpa, Edda Brunetta, Silvia Brunetta, Cinzia Cappelli, Marina Cernecca, John Minino e Jennifer Ferland.

CALENDARIO DELLE ATTIVITÀ

*1 giugno, domenica, - pubblicazione di *El Boletin* n. 90

*11 giugno, mercoledì, - il prof. Diego Bastianutti presenterà all'Istituto Italiano di Cultura il suo libro Giuseppe Ungaretti: A MAN'S LIFE. (vedi dettagli a pag. n.15)

*16 giugno, lunedì, - celebrazione dei Santi Vito e Modesto patroni della città di Fiume (vedi pag. 15)

*27 al 31 giugno, - giornalisti Giuliani in visita a Toronto,(vedi pag. 4)

*luglio: un weekend in Quebec (seguono dettagli)

*10 agosto, domenica, - Picnic al Fogolar di Oakville con il nostro Club (seguono dettagli)

1 settembre, lunedì, - pubblicazione di *El Boletin* n.91.

18 ottobre, sabato - Festeggiamento per il 25mo anniversario di *El Boletin* (vedi pag. 7)

* novembre, - celebrazione della Santa Messa per tutti i nostri defunti (seguono dettagli)

*14 dicembre, domenica, - Festa Natalizia con il Club di Toronto (seguono dettagli)

*Ogni secondo mercoledì del mese - riunione regolare del Comitato del Club di Toronto;

DIMISSIONI

Per motivi di salute, Norda Gatti Lini, segretaria del Club Giuliano Dalmato di Toronto, ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del presidente Edo Cernecca il quale, sebbene con rincrescimento, ne ha preso atto augurando a Norda una pronta ripresa.

A sostituire Norda è stato chiamato il socio Guido Braini. Guido, nativo di Sermino di Capodistria, è ben conosciuto nell'ambito della comunità italiana per aver frequentemente dato la sua collaborazione ad un numero di associazioni ed enti con fini benefici e caritatevoli. Mentre ringraziamo Norda per l'eccellente contributo dato al nostro Comitato, diamo una calorosa stretta di mano a Guido augurandogli ogni successo nel non facile impegno che si è preso.

DONAZIONI:

\$25.00 Luigi Lovischek; \$25.00 Maria Marzari; \$50.00 Sergio e Anita Gottardi; \$50.00 Laura Ruzzier; \$20.00 Matteo Banini; Vito Batelich \$20.00.

In memoria:

\$50.00 - In memoria dell'amata Piri Serdoz, nel secondo anniversario della sua scomparsa, dal marito Nereo.

\$10.00 - In memoria di Leda Bucci, Lea Messina e Marcella Bilucaglia, da Dinora Bongiovanni.

\$25.00 - In memoria di Paola Berani di 89 anni, già residente a Toronto e deceduta a Fiume, Cantrida il 18 aprile 1997, da Lino Berani.

\$170.00 - In memoria della mamma Gisella Crasna di Trieste, da Mario Palachovich;

\$50.00 - In memoria della moglie Wilma, dal marito Mario Dunatov;

\$100.00 - In memoria di Elsa Nazarko, Mery Nazarko e Erminia e Vittorio Dimini, da Vlado Nazarko;

In memoria di Erminia Dimini: \$10.00 Wanda Stefani, \$10.00 Anita Susan, \$10.00 Silvana De Mattia, \$10.00 Alceo Lini, \$5.00 Dinora Bongiovanni.

In memoria di Piri Serdoz: \$20.00 Ave e Natale Vodopia; \$20.00 Norda Gatti Lini.

RINGRAZIAMENTI

Marina Cernecca, responsabile della squadra del Club che ha partecipato al WALK for M.S., ha inviato al Club il seguente messaggio di ringraziamento.

On April 20, 1997, although the weather was cool and damp, the team Club Giuliano-Dalmato showed up for the Super City Walk for M.S.-

Collectively the team raised over \$1400! Each member deserves a pat on their the back for their great pledge work.

We would like to thank all of those who supported and donated to the 1997 Super City Walk for Multiple Sclerosis, especially the Club Giuliano-Dalmato for sponsoring us and donating the team T- shirt.

Marina Cernecca

I nomi di coloro che hanno partecipato alla MARCIA sono pubblicati assieme alla foto a pag. 8 di questa edizione. Marina a fine della sua nota si congratula con il socio Giovanni Balanzin per essere stato *faster than a speeding bullet and finished the 11km in about 1½ hrs.*

Arrivederci alla MARCIA del prossimo anno

DECESSI

Erminia Dimini

Erminia Dimini, di Fiume, moglie del defunto Vittorio, ha cessato la sua vita terrestre il 18 marzo di quest'anno. Estremamente votata alla famiglia, dedicò ad essa tutta la sua esistenza. Passò ad altra vita quietamente, così come l'aveva vissuta, silenziosamente senza disturbare nessuno.

La ricorderanno per sempre i figli Walter e Sandra. Non la dimenticheranno neppure i suoi coetani fiumani ed amici.

Wilma Dunatov.

Ci ha lasciato Wilma Dunatov moglie di Mario residente a Buffalo. Wilma era nata a Lussinpiccolo 54 anni fa. Con il marito Mario, nativo di Fiume, formavano una coppia felice, colma di affetto verso gli altri. Malgrado la distanza che la separava da Toronto, ha partecipato parecchie volte, assieme al marito, agli eventi sociali del nostro Club. Wilma era amica personale di molti di noi. Ci mancherà.

Mario Stiglich

A Victoria nella British Columbia, è deceduto recentemente Mario Stiglich, da Fiume, lasciando nel dolore la moglie Aurora, il figlio Ralph, parenti ed amici. Era persona di animo generoso. Amava la musica operistica e quella sacra. Ha cantato in chiese, teatri a Fiume, Caracas come pure a Toronto dove risiedette per alcuni anni.

Alle famiglie Dimini, Dunatov e Stiglich le nostre più sentite condoglianze.

Lisetta e Mario Sponza: nozze d'oro .

Tanti auguri agli amici Lisetta e Mario Sponza per i loro 50 anni di matrimonio. Si sono sposati nella loro Rovigno il 26 aprile del 1947. Hanno festeggiato le loro nozze d'oro nella stretta cerchia familiare con i figli ed alcuni amici.

97 anni giovane.

Il 4 maggio Maria (Mimi) Laicini ha compiuto la bella età di 97 anni. Parenti ed amici le hanno fatto visita a Villa Colombo dove risiede già da alcuni anni. Mimi, nativa da Fiume, gode buona salute ed ha tutte le intenzioni di inoltrarsi negli anni 2000.

A Lisetta e Mario Sponza ed a Mimi Laicini i nostri migliori auguri.

FESTA DI PRIMAVERA

Oltre 100 persone hanno festeggiato l'arrivo della primavera in una serata organizzata dal nostro Club. In verità il 18 aprile non era una giornata primaverile di quelle che da noi, ai tempi nostri, si passava con i familiari ed amici in qualche trattoria "per le alte" godendo i raggi già tiepidi e carezzevoli del sole. Qui in Canada festeggiamo l'arrivo della primavera all'interno. Non fa niente. Ci accontentiamo. Importante è che non manchino l'allegria, l'entusiasmo di rivederci e con esso la speranza che trascorreremo assieme ancora molti anni.

E così è stato anche a questa festa allietata dalla piacevole musica dell'orchestra New Dimensions e dal perfetto servizio di Mira e Marino gerenti della Hall El Prado che ci hanno offerto una cena abbondante e saporita.

Subito dopo cena è stato estratto il biglietto offerto dalla Omega Travel & Tours di Luciano Bolzicco vinto da Clara Zanini. Numerosi premi sono stati vinti da altri partecipanti alla serata.



Nella foto da sinistra: Elvira Battaglin e Lidia Flego mentre godono la dolce musica dell'orchestra New Dimensions.

**AVVISIAMO CHE IL PICNIC DEL CLUB
AVRÀ LUOGO DOMENICA 10 AGOSTO AL
FOGOLAR FRIULANO DI OAKVILLE**

Matrimonio in casa Ferluga. Abbiamo il piacere di annunciare che il matrimonio di Jerry Eugene Ferluga con la signorina Catherine Luise Taylor ha avuto luogo sabato 24 maggio nella chiesa cattolica St. Margaret of Scotland di Toronto. Jerry Eugene è figlio di Albina e Geraldo Ferluga originari da Albaro Vescovà.

Tanti auguri ai giovani sposi e alle loro famiglie.

“La Terza Pagina” . . . (segue da pag.3)

STORIE VECE: Se Dante el fussi nato a Trieste...

Cara Siora Isabella,

Nadal se avvicina e anche senza voler i nostri ricordi i torna a l'infanzia e alla gioventù, quando che ierimo ancora là, lontan de qua, sempre più lontan. In quei ricordi, el fredo umido de dicembre e el fis'cio de la bora se mescola col sapor de castagne aroste e de tante altre robe che savemo solo noi. Me ricordo anche, mentre col pensier camino infredolido per le vece strade e zercò de scaldarme le man con quele castagne che ghe disevo, de imbrighi che vegniva fora de l'osteria tuti trabalanti e i tacava cantar, sempre trabalando. Cossa i cantava? Un poco de tuto, ma me ricordo che i cantava sempre canzoni patriotiche. Come che diseva mia sorela, noi semo l'unico popolo produtor...de imbrighi patriottici. Ela, Siora Isabella mia, non la pol ricordarse del vecio Gigi che nel genajo o febraio del 1919, el caminava fazendo due passi a destra e uno a sinistra, e zigava, Viva l'Italia! E a quei che pasava, ghe diseva "Na paroleta ancora, i perdoni. Lori che i conosserà el governor, 'l ghe domandi in confidenza quando che riva el batel col *Chianti*. Xe do mesi che me parecio per la bala: i se impensi che sede!"

La nostra gente la xe sempre stada un poco mata, e no xe veramente question de un bicer de tropo. Chi ga mai dito che quei pochi che no bevi, no i xe mati anche quei? Forsi per la vicinanza con la Grecia, semo tuti un poco come l'antico poeta Alceo che 'l beveva sempre, nela noia e nela gioia, prima e dopo un funeral, prima e dopo (per non menzionar durante) un bancheto nuzial. Anche noi, come lui, con la poesia gavemo un' afinità particular de natura spiritual (quela col marchio de stato che i meti sulle butilie). Ela, Siora Isabella, non la pol ricordarse, perchè no la frequentava, come noi muli, zerte betole in città vecia, ma una volta, in una de quele osterie, go trovà 'sto mato, forsi se ciamava Gigi anche lui. Con una man el guantava el litro e co l'altra el bicer svuodo; la testa che ciøndolava, e el gaveva i oci lustrì. El me vedi che lo guardo, el capissi che son studente, el me fa: "Giovinoto, forsi no la sa, ma mi e Dante semo cussi." E molando el bicer che el gaveva impignido, el ga meso le man insieme con i indici puntadi in avanti. Ghe fazo: "Omo! Come saria a dir? Ela e Dante cussi. Cussi come?" El me guarda con aria de comiserazion e de complicità insieme, e el disi: "Dante el ga scritto versi divini, e mi bevo vini diversi."

Un'altra de quele sere de dicembre che mi,

Sandro Cumini e Ezio Pellizer se ierimo caladi nela rinomada osteria de Marino per scampar l'umidità, no trovemo un'altra varietà de imbrigo, come saria a dir? el tipo intelletual. El se senta, dopo aver mirà ben la carega, al nostro tavolo e el ne disi senza complimenti: "Che pecà che Dante no 'l xe nato a Trieste!" Zerchemo de no badarghe e se concentremo su la butilia de *Brolio* che Marino, oste poliglotta, ne gà portà. El sburta in avanti el suo bicer, e no podemo far a men de impignirghelo. "Che pecà che Dante no 'l xe nato a Trieste!" Come tre mona, caschemo nela trapola. "Perchè xe pecà, Sior mio?" El ne varda come poveri stupidi: "Perchè, fioi mii, se Dante el fussi nato a Trieste, el Triestin saria diventà la lingua italiana. E chi xe più italian de noi?" Lo mandemo in quel posto. Ma la vardi lei che ragionamenti! Imperterrito, el tira fora de la scarsela un vecio libro tuto roto. Con le man che ghe trema un poco, lo verzi a una pagina e, dopo esserse sc'iarido la vose con un sorso de vin, el se meti a declamar:

Gavevo inzirca meza età passada
co in mezo de un gran bosco a note scura
me go trovà par 'aver sbalià la strada.

Ahi! Dirve coss'che iera la xe dura
quel salvadigo bosco spaventoso
che co ghe penso, torno 'ver paura.

Poco pol più 'l murir esser scabroso:
ma voio dirve coss'che go trovà
de bon, de grandò, in 'sto sito curioso

che non so come ghe son capità;
parchè dal sono i oci me cascava
co mi la bona strada go lassà.

Rivà che son 'ndò che scuminziava
un montisel de quela vale al sfogo
che de tanto pipiù tremar me fava,

Go vardà in alto, e rosso come 'l fogo
se slargava del sol el primo raggio
che ris'ciara la strada de ogni logo.

Alora si che go ciapà coraggio;
me ga calmà qual'ansia che go avuda
tuta la note che go fato 'l viaggio

E come un naufragà che in mar el nuda
e a forza de gran stenti el riva in tera,
el se volta, el lo squadra e fredo 'l suda

Storie vece . . . (Segue a p.12)

Storie vece . . . (Segue da p. 11)

Me son voltà vardar in che maniera
go podesto rivar a far qual passo
che a nissun vivo mai riussì ghè iera.

A sto punto el mato ne guarda senza espression, se alza, ciol el libro, e senza gnanca saludar, el scampa via trabalando sule gambe. Solo più tardi go scoperto che l'autor dela traduzion, che la risaliva al fatidico 1918, iera un certo Sior Giuseppe Stolfà. No ghe bastava esser italian, el voleva che Dante el fussi, o almen el sembrassi, triestin, per amor dela nostra lingua. E forsi el gaveva ragion anca lu, perché Dante ne gâ girà sempre intorno, o almeno cussì ne ga sempre parso. El xe sta veramente a Pola, "presso del Carnaro," ove "fanno i sepulcri tuto il loco varo"? El iera veramente ospite al Castel de Duin? No ghe saveria dir, Siora mia, ma xe un fato che, proprio a Duin, vignindo a Trieste per la costiera, e passando soto la galeria, come ghe guardemo indrio verso l'Italia, el suo profil ne appari in alto in controluce come un fantasma, come un destin. Ghe dirò che ogni volta che lo vedo, me fa 'ssai emozion...

Ma proprio per questo ghe digo che semo tuti nati un poco tocai nel zervel. Sarà el sol, sarà quel mar, quei colori magici dela nostra costa, sarà de sicuro el vin, ma noi se dimentichemo sempre che el mondo, de le nostre parti, ga cambià in continuazion. Se Dante el fussi nato a Trieste, el gaveria scritto in furlan, perché cussì se parlava a Trieste quela volta. La se imagina, Siora mia, una *Divina Commedia* in furlan? Ma no xe possibile. gnanca pensarghe! E allora lassemo che i veci imbrighi i continui a sognar i lori sogni strampaladi mentre che i canta per le vecie strade. Svoltemo, e continuemo per la nostra strada. Un momento su a San Giusto, per sentir un toco de la messa de Natal celebrada da Monsignor Drius e, dopo, presto a casa che mama ne speta. E, adesso che, col pensier, son tornà, dopo tanto tempo, a la porta de casa mia e stago per entrar, me volto solo un atimo per augurarghe, cara Siora Isabella, insieme ai suoi lettori e a tutti i nostri amici, un sereno Nadal e un felice novo ano. Suo

Gabriele Erasmi

Stampato per gentile concessione del Direttore di Da Gorizia fin a Zara, Bollettino dell'Associazione Famiglie Giuliano-Dalmate di Hamilton.

SCRIVETE CI

Rubrica "Largo ai Giovani" . . . (segue da p.5)

Confessional: An Open Letter to the Parents of Venezia-Giulia, Istria, and Dalmatia in Exile

*"The things I brought with me from far away
compared with theirs, look strangely not the same:
in their great country they were living things,
but here they hold their breath, as if for shame"*

from "The Solitary" by Rainer Maria Rilke

1997 marks the 50th anniversary of the emigration that brought our families to the strange lands we now call our homes. The stories of that exodus have become a mythology amongst our people. Who does not have an uncle who traveled the 150 kilometers that separate Pola from Venice, or from even further, from Fiume or Lussinpiccolo, by rowboat? How many of our parents met in the war camps turned refugee camps of San Saba, or near the port of Bari? How many of our people, the aunts, uncles and cousins we never met, perished alone during these past fifty years in some hidden corner of the world, forgotten by history?

Last week I had the opportunity to attend the 50th wedding anniversary of my Aunt Melita and my Uncle Nelo, both of whom emigrated from Istria shortly thereafter. My cousin Richie thanked his parents that day for coming to America "without money, without work, and without language." It was the first time I had ever heard him speak Italian in all of my twenty six years, but the memory of the sacrifices his parents made as immigrants rushed over all of our family who had gathered for the celebration like a wave.

In this same spirit, and with their permission, I would like to speak for all of the children of that exile and, if you will indulge me, share a confession with you.

There was a time when I did not care for my heritage. I was more interested in my work, my friends, my American life. I looked upon the photographs of my family crammed into a small apartment in Brooklyn, and could not see the difference between those yellowed scenes and those of thousand of others of Italian families that had emigrated to America, Canada, Argentina, Australia. These images were the stuff of documentaries: Ellis Island, the Statue of Liberty.

But we did not arrive as the others did. Our was not an escape to the future; it was a banishment from a beloved past. We were washed away. Unique in this circumstance, our families, despite the flood of decades, carved a niche in the new world they encountered. But until recently, our history has remained our only heritage, a story that is unknown to the rest of the world: a tale without a land.

Confessional . . . (Segue a p. 13)

Confessional . . . (Segue da p. 12)

These sentiments were all new to me. I never thought of myself in these terms, as the child of a family that had formed as the result of strange historical currents. I look back over the three meager years I've dedicated to the pursuit of my past, our past, and at things that I've done at the expense of school, friends and fortune. I look over the letters I've written, the Giuliano - Dalmati Association dinner, Raduni and Youth Conferences. I think of a spring day last year at the Youth Conference in Hamilton, when a member of our youth club in New Jersey was reunited with a man who had been her neighbour at the refugee camp in San Saba in 1963. He had traveled all the way from Vancouver, an old man, never expecting such a memory to materialize before him so like a dream. And I realize that this is all we have as a people: our memory.

I think of the history that has brought our families so far away. But far away from what?

In the distance, I see the home of my grandparents. This is the Monte Zaro neighborhood of Pola. There are military barracks, on the hill overlooking the house. A sentinel, painted against the sky, patrols the scene.

There is a small garden overgrown with weeds. There is a well in the growing shadow of an apricot tree. Spiders live in small holes in the garden's walls. Everything is still and smells of rosemary and basil. A dull red ball rest sleepily in the mouth of an old bomb shelter down the street. If you walk beyond it, to the rim of the next hill, you will see Pola's harbour: the industrial shipyard, the Austrian villas, the Roman Coliseum. They are relics of other ages, other people, staring at one another in the reflection of the bay.

I'm not sure if this is a memory or a dream. For all I know, it could be a description I've read in a newspaper somewhere.

But something about it is too real. Perhaps it is the red earth of the garden, the crimson soil every Istrian carries under his nail or in her blood, and that visitors remember when they speak of our lands.

It's evening now. The night watch emerges from behind the small house to walk the perimeter of the night. Silhouettes appear in the doorway of the house. It is a couple. They were carrying bags. Perhaps it is not dusk. It is morning.

Who are these people? Someone's grandparents? My uncle and aunt? Your parents? Why are they leaving?

And what is in those bags?

That, at least, I know for sure. Behind the worn brown leather and the rusted zippers, within the memories

of bomb shelters, crowded trains, the memories of schoolmates, are the ghosts of the lives our families left in those lands. And there are other things in those bags-hopes, strange new countries, a future. You and I.

Our 50th anniversary should be a time for memories and nostalgia, and maybe even an occasional tear. But there are other things, things to celebrate, in that hopeful luggage. We should celebrate our grandparents, whose songs and dialects enchanted us. We should celebrate our parents, uncles, aunts and in-laws who have woven our families together like so many fragile fishing nets in the current of time. We should celebrate the associations and clubs that have kept us together, and we should even thank them when they squabble between themselves, because it shows how much they care. We should celebrate the cities that accepted our families as their own. We should thank our cousins, brothers, and sisters, this silent generation who do not know the language of their elders, yet who try to understand that tide that every so often pulls our hearts back to the memory of what our families were, what they have done for us, and what they are today.

I'm sure that this will be a nostalgic year for all of us. The memories we carry with us today maybe difficult at times, are not shameful things. They are real, living things. They are our identity as a people brought together by a common experience. This year, we are not mechanics, professors, or businessmen, nor are we chiefs, clerks, lawyers, or athletes. Today, I'm not from New York, Toronto, Sidney, or Buenos Aires. Today I am the son of proud immigrants from a beautiful land whose story has yet to be written. And with them I share a future and memories that are bright and hopeful.

And on this 50th anniversary I, like you, am thankful.

Henry Veggian

Contattate i nostri club!



Chatham	Tel. (519) 352-9331 Fax. (519) 354-0481
Hamilton	Tel. (905) 560-7734 Fax. (905) 560-2111
Montreal	Tel. (514) 383-3672 Fax. (514) 381-4775
Ottawa	Tel. (613) 591-1502
Toronto	Tel.&Fax (416) 748-7141
Vancouver	Tel.&Fax (250) 652-1059

Il Turismo lussignano (di Maria Niccoli)

Il turismo a Lussino è iniziato nel 1892 con 11 alberghi e i primi ospiti furono gli arciduchi d'Austria. Carlo Stefano si costruì a Lussinpiccolo una splendida villa con un parco di lussureggiante vegetazione, che ancora oggi resta a testimoniare la potenza degli Asburgo.

A Cigale lasciò in donazione alla sua Dama la graziosa villa, che si specchia sul mare e che rimase "La Favorita" sotto tutte le dominazioni. L'isola ha vissuto tormentate vicende con il susseguirsi di numerose occupazioni, ma le più significative sono state quelle degli Usocchi, dei Veneziani, degli Austriaci e degli Italiani. I primi hanno dato impulso ai traffici, seppure illeciti di una pirateria audace e astuta, le cui vestigia hanno lasciato tracce profonde nell'animo e nella mentalità dei posteri. I Veneziani hanno spinto le galere sulle frastagliate coste dalmate, lasciandovi il leone di S.Marco quale simbolo della gloriosa Repubblica veneta. Gli Austriaci ci hanno legato alla Storia degli Asburgo col fascino di un impero ordinato e tollerante, ma gli Italiani ci hanno dato la lingua che ancora oggi sopravvive nella parlata popolare. Gli slavi hanno saputo trasformare il paese in una stazione balneare di grande afflusso con importanti innovazioni, ma non hanno capito che i lussignani sono i veri signori dell'isola, anche se ci hanno negato la proprietà concessa all'imperialismo tedesco. La marineria lussignana ha collegato l'isola agli scali più ricercati e prestigiosi del mondo in un periodo di scarsa comunicazione intercontinentale. Siamo fieri di aver contribuito a rendere Lussino una preziosa tappa della navigazione marittima a vela prima e poi dei bastimenti che hanno solcato gli oceani portando un segno di civiltà e di alta perizia nautica.



Si innamorano di nuovo dopo 50 anni

Lui, Aldo Pontarolo di 72 anni nato a Valstagna nella provincia di Vicenza ora residente a Toronto, Canada. Lei Lola Raicevich nata 67 anni fa a Zara, residente in Australia.

Aldo e Lola si erano incontrati circa 50 anni fa nel paese di lui dove lei era arrivata profuga da Zara. Lei allora aveva 16 anni e lui 21. Fra i due nacque un'immediata simpatia interrotta però dalla chiamata di lui alle armi, mentre lei con la sua famiglia si trasferiva a Padova. Il destino così li separò e tutti e due si sposarono con altre persone. Lei emigrò in Australia e lui in Canada.

Aldo confessa che ha avuto una bella vita coniugale con sua moglie Rose, però ogni tanto faceva un pensiero alla Lola.

Nel 1989 Aldo rimase vedovo e dopo alcuni anni di solitudine decide di cercare Lola. Qualcosa dentro di lui gli diceva che pure lei era sola.

In vacanza in Italia rintraccia un parente di lei che lo fornisce del numero di telefono di Lola e gli conferma che anche Lola era sola avendo perso il marito qualche anno prima.

Il 3 ottobre del 1995 la prima telefonata, alla quale seguono altre. Aldo decide che questa volta Lola non gli sfuggirà e parte per Melbourne.

Ma le traversie di Aldo e Lola non sono finite. All'aeroporto di Melbourne mentre è in fila per la dogana Aldo viene colpito da un grosso attacco cardiaco. Lo salva la prontezza di una "stewardess" che lo vede cadere a terra e riesce a tenerlo in vita sino all'arrivo della croce rossa. All'ospedale di Melbourne viene sottoposto ad un'operazione di tre "bypass" al cuore.

Al suo risveglio Aldo si trova accanto la sua Lola che gli dà un bacio sulla fronte. Aldo non può trattenere le lacrime che gli scendono sulle guance in un pianto rassicurante.

Dal mese di ottobre si trovano qui a Toronto a fanno i piani per il futuro.

Questa romantica storia è apparsa in inglese nella prima pagina dello Star di Toronto del 9 gennaio 1997 a firma di Tanya Talaga.

Lola Raicevich è nipote di Natale e AveMaria Vodopia. L'amico Natale è stato presidente del nostro Club agli inizi degli anni '70.

Ad Aldo e a Lola anticipiamo i nostri più cordiali auguri di ogni bene nella loro vita futura.

FATEVI SOCI DEL CLUB

LETTORI CHE FANNO NOTIZIA

Il nostro direttore ci lascia

Con dispiacere comunichiamo ai nostri lettori che questa è l'ultima edizione di "El Boletín" che viene pubblicata sotto la direzione del prof. Diego Bastianutti. Il prof. Bastianutti si trasferisce definitivamente in Italia dove, assieme alla moglie, la prof. Giusy Oddo, si dedicherà a ricerche letterarie e alla pubblicazione di alcune sue opere che sono già in progetto da alcuni anni.

È stato un grande piacere ed onore per noi collaborare con il prof. Bastianutti alla stesura di "El Boletín". Il prof. Bastianutti si è dedicato con molto entusiasmo e professionalità al suo compito direzionale. Per quanto fermo nelle sue decisioni, ha dimostrato tatto e comprensione con i suoi collaboratori senza mai far pesare la sua competenza e la sua cultura letteraria.

Quest'ultimo anno, sotto la guida dell'amico Diego, il nostro Boletín ha pubblicato alcune nuove ed interessanti rubriche che hanno consentito un più intimo e profondo esame e conoscenza della nostra comunità.

Il prof. Bastianutti ci ha promesso che benchè lontano non mancherà di collaborare con noi e di fornirci i suoi consigli per una sempre migliore edizione del nostro Boletín.

Al prof. Bastianutti ed alla gentile signora auguriamo ogni successo nella loro nuova fase di studiosi e di autori. Il prof. Diego Bastianutti sarà all'Istituto Italiano di Cultura di Toronto l'11 di giugno dove alle 17,30 presenterà al pubblico la sua ultima opera: Giuseppe Ungaretti: A MAN'S LIFE.

Dopo la presentazione del libro i signori Bastianutti saranno ospiti del nostro Club per il resto della serata.

Ritorna il Prof. Konrad Eisenbichler

Dopo un anno di studio e ricerca all'estero, ritorna nuovamente fra di noi a Toronto il prof. Eisenbichler.

Il prof. Eisenbichler ha trascorso quest'anno di lavoro principalmente a Siena approfondendo la sua ricerca sul rinascimento italiano.

Siamo certi che i lettori di "El Boletín" saranno contenti di sapere che il prof. Eisenbichler riprenderà la guida del nostro periodico.

Da parte nostra siamo lieti di poter ritornare a lavorare con lui e beneficiare della sua capacità ed esperienza nel campo giornalistico.

Premio al nostro redattore

Alceo Lini, redattore di "El Boletín" è stato premiato lunedì, 17 marzo c.a. dalla Camera di Commercio di Trieste per il suo prolungato impegno nell'ambito della Comunità giuliano-dalmata di Toronto ed in Canada.

Alceo Lini fa parte del Club Giuliano Dalmato di Toronto dal 1969. Per molti anni ha partecipato alla direzione del Club ricoprendone varie cariche. Fra i progetti di particolare rilievo che sono stati realizzati durante questo suo lungo impegno sociale sono da ricordare la fondazione di "El Boletín" nel 1972 e l'organizzazione del Raduno dei giuliano dalmati nel 1991.

Nel 1992 ha promosso la formazione della Federazione Giuliano-Dalmata Canadese della quale, per quattro anni, ha ricoperto la carica di segretario.

Altre e numerose sono le iniziative, nel campo sociale della nostra comunità, alle quali egli ha dato il suo contributo che lo hanno reso degno e meritevole di essere stato riconosciuto con la medaglia d'oro e con il relativo diploma di onorificenza.

Il Comitato del Club invia a Mr. Lini le sue congratulazioni e quelle dei soci del Club, per questo riconoscimento che premia anni di dedizione alla comunità giuliano-dalmata di Toronto.

PER RICORDARE SAN VITO, MODESTO E CRESCENZIA PATRONI DI FIUME.



Quest'anno il tradizionale incontro di fiumani, amici giuliano-dalmati e simpatizzanti residenti a Toronto e località viciniori per onorare la ricorrenza e ricordare insieme tempi più lieti avrà luogo:

**Lunedì, 16 giugno,
alle ore 12, mezzogiorno,**

al Mandarin Restaurant,
1027 Finch Ave. West, (a Finch e Dufferin) Tel.: 736-6000.

Per confermare la partecipazione e per eventuali altre delucidazioni si prega di mettersi in contatto con uno dei sottoelocati:

Nreo Serdoz 626-7668; Club Giuliano Dalmato
748-7141; Carlo Milessa 653-1176; Alceo Lini 481-2700

La Mia Valle (continua dal numero precedente)

Alla fine di questo fiume, secondo certi storici ma negato da altri, dovrebbero esserci le rovine della mitica Aegida, importante città commerciale pre-romana che lo storico Plinio menziona, dandole il rango di municipio, *Oppidum Civium Romano*. La città fu purtroppo distrutta durante le invasioni dei barbari. La sua distruzione fu completata dai Longobardi nel 568 d.C. (Ma guarda un po', i antenati del Bossi!) I superstiti di Aegida si rifugiarono a Capraia o Capris, a Capodistria, a Muggia Vecchia e altri ancora a Grado.

Sulle sponde del Risano gli storici raccontano che nell'804, sotto Carlo Magno, si ebbe un importante incontro -il "Placido Di Risano"- fra i governanti imperiali e le autorità locali per protestare del fatto che le popolazioni slave venivano incoraggiate dagli imperiali a prendere possesso dei loro terreni.

Lasciatemi andare nel tempo ad occhi chiusi e ricordare "La mia Valle". Vedo tutte le colline coperte di lussureggianti frutteti, le campagne lavorate meticolosamente dai contadini. Ricordo i suoi superbi vini come il Refosco, la Malvasia, il Moscato, e altre qualità d'uva per vini come la Gira, la Piccola negra, il Cipro nero tanto raro e buono che era solo per uso domestico nelle feste di famiglia. Vedo ancora gli oliveti, le bianche fioriture dei ciliegi, il profumo dei mandorli in fiore, i campi di peschi fioriti, la brezza marina pregna di salsedine che rendeva i vini e le frutta più pregiate.

Lì, in mezzo alla valle, vedo la chiesa parrocchiale, Lazzareto Risano, in pietra rustica con bellissimi affreschi sul soffitto e sull'intonaco e sull'arcata che divideva l'altare maggiore dal resto della chiesa. E fuori, il cimitero che raccoglie tutti coloro che sono vissuti e hanno lavorato in questa valle. Lasciatemi chiamarla "la Valle dell'Eden", il *paradiso terrestre*.

Da quando anch' io profugo assieme alla famiglia e altri valligiani abbiamo abbandonato la "nostra Valle" ci sono tornato più volte. L'ultima volta fu nel 1995 quando vidi la mia valle con gli occhi aperti. Le campagne lavorate in modo diverso, le colline spoglie, le vecchie case abbandonate, il centro della valle completamente sconvolto dalla ferrovia e dalla nuova autostrada, il fiume ridotto a un torrente, le sue acque usate per dissetare i nuovi influssi di gente. Là dove la mia famiglia faceva le buoni botti di Refosco ora ci sono ancora botti, ma di benzina "IstraBenz". Là dove c'erano i vivai di pesce, c'è la stazione ferroviaria del nuovo porto di Capodistria.

Il cimitero fa risaltare la grande differenza in

modo ancora più penoso. La fine di una cultura, soppiantata da un'altra. Nomi che non conosco, lapidi vecchie abbandonate, quelle nuove di stile diverso.

Trovandomi davanti alla tomba di famiglia ho sentito il rimprovero di quelle pietre logorate dal lungo abbandono. *Ah, te son tornà, te vedi come che son ridota. Ti te son andà via e te me ga lassà qua sola coi tui veci. Ma perchè no te me ga portà via anche a mi? Qua me sento sola in tera nostra.*

Guido Braini



1917. Castelvenere

Direttore Responsabile
Diego Bastianutti

Redattore
Alceo Lini

Vice Redattore
Norda Gatti-Lini

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato o della Direzione di questo giornale.

Abbonamento annuale

- \$30 abbonamento a El Boletin e tassa d'iscrizione al Club Giuliano Dalmato.
- \$25 studenti e pensionati
- \$15 solo abbonamento a El Boletin

Intestare l'assegno al Club Giuliano Dalmato e inviare al seguente indirizzo:

c/o Club Giuliano Dalmato
P.O. Box 1158, Station B
Weston, Ont. Canada M9L 2R9

Per inserzioni pubblicitarie:

tel/Fax (416) 748 7141 - Mario e Wanda Stefani

Posta elettronica: alini@sympatico.ca

INSERTO SPECIALE

Abbiamo il piacere di presentare ai nostri lettori questa meravigliosa storia che racconta la straordinaria accoglienza che i paesi di Nicolet e di Warwick nella provincia del Quebec hanno riservato ad alcune famiglie di esuli istriani che nel 1957 emigrarono in Canada.

Da parte nostra aggiungiamo la nostra riconoscenza verso gli abitanti di questi due paesi del Quebec per aver accolto con tanto calore questi nostri coregionali che, in quel momento così tragico della nostra storia, cercavano rifugio ed una mano amica.

UN'ACCOGLIENZA STRAORDINARIA

Era ancora scuro la mattina dell'otto marzo 1957, un venticello ancora freddo soffiava da levante, quando per l'ennesima volta aprii la porta per vedere se il taxi che doveva portarci a Trieste fosse arrivato.

Non ci dispiaceva lasciare la mesta abitazione: una grande stanza della Barracca n.23 nel "Campo Profughi" di Padriciano, che era stata casa per mamma e papà e noi cinque figli per gli ultimi due anni.

Questa non era una mattina come tutte le altre, in retrospetto, sarà una di emozioni mai provate prima.

C'era uno strano silenzio nel taxi mentre correva verso il porto. Mi guardai attorno e mi resi conto che tutti guardavamo fuori dai finestrini dell'auto, forse per vedere un'ultima volta i paesaggi così ben conosciuti ed amati, che a me questa mattina sembravano più belli che mai. Sì, dico forse per l'ultima volta, quest'oggi la nostra famiglia emigrava per il Canada! Certo non era una soluzione sognata, ma confrontati dall'incertezza per aver dovuto lasciare la nostra Istria ed un futuro molto nebbioso, era una via d'uscita presa con molta trepidazione.

Appena entrati in porto, la gigantesca siluetta della Motonave "Saturnia" era ben chiara nella foschia mattutina. In poco tempo eravamo già in cabina che sarà casa per i prossimi 12 giorni, da Trieste a Halifax nel Canada.

Quando poco dopo riemersi dal ventre di questa grande nave, guardando giù verso il molo mi accorsi con grande gioia che c'erano molti amici ed amiche, miei e d'altri che erano venuti a dirci addio e darci un ultimo abbraccio.

Ben presto eravamo tutti assieme sul molo, strette di mano, abbracci e promesse di scriverci. Spontaneamente ci mettemmo a cantare le nostre canzoni preferite, tra le quali naturalmente "La casetta in Canada" e "Che sarà, sarà".

Ma un improvviso gran fischio della Saturnia ci riportò alla realtà. "Tutti a bordo - ci invitava con

insistenza l'altoparlante della nave - si parte fra un'ora!" Dopo ripetuti addii, abbracci e qualche lacrima eravamo ben presto allineati a prua sventolando fazzolettini bianchi e cercando di non lasciarci travolgere da un dolore terribile.

Pian piano, Trieste non era più che una linea nella distanza, il Faro della Vittoria ancora visibile ci dava l'ultimo addio!

Dopo un po' di giorni d'alto mare il rimpianto per la nostra Istria, i parenti, gli amici veniva pian piano rimpiazzato da pensieri, domande e preoccupazioni nuove, in un crescendo mentre ci avvicinavamo alla nostra terra adottiva.

La mattina del 21 marzo 1957, la costa canadese era già visibile, poco dopo si distinguevano già i palazzi della città di Halifax.

L'aria gelida, qualche fiocco di neve ed incessanti spruzzi d'acqua marina non ci scoraggiavano di voler vedere più di questa terra.

Ben presto eravamo attraccati al grande molo di Halifax. Di nuovo addii ed abbracci. Ci stavamo sparpagliando in tutte le direzioni. Chi a Vancouver, chi a Ottawa, altri ad Edmonton o Winnipeg ed altri, fra i quali la nostra famiglia, ben presto ci trovammo sul treno verso Montreal, Toronto e Chatham.

A questo punto eravamo già a conoscenza che noi ed altre cinque famiglie saremmo scesi a "Nicolet", piccola cittadina a metà strada fra Montreal e Quebec City, lungo il San Lorenzo.

Dopo un paio di giorni in treno, indolenziti dai sedili di legno senza aver chiuso occhio, finalmente siamo giunti a destinazione. Noi e le altre famiglie eravamo ansiosi e già pronti a scendere, ma ci fu detto di rimanere in treno, perchè dei dignitari locali stavano venendo a bordo per darci il benvenuto.

Qualche minuto dopo, un agente dell'emigrazione canadese ci diede il benvenuto in Canada, presentandoci anche il sindaco di Nicolet nonché

Un'accoglienza straordinaria

la signora Ladora con il marito, anche loro emigrati dall'Italia, ma prima della Prima Guerra Mondiale.

Il loro italiano era un po' stentato, ma ci fecero capire che dovevamo recarci al municipio, dove la cittadina di Nicolet aveva organizzato un ricevimento per dare il benvenuto alle sei famiglie di emigrati istriani.

Potete immaginare la nostra incredulità quando, appena scesi dal treno, fummo accolti dalla banda comunale che intonava un pezzo di musica che ora non ricordo più, senza poi dire di dozzine di persone del luogo che ci guardavano con tanto d'occhi, ma anche con sorrisi, che mi sembravano di benvenuto.

Dopo una breve corsa in macchina, che mi sembrava gigantesca, fummo accolti in una grande sala comunale addobbata di fiori, nastri, palloncini e manifesti di benvenuto.

A questo punto fummo presentati al Vescovo di Nicolet, Mons. Martin, ed al suo segretario, Don Roudeu, il completo consiglio comunale e altri che erano già tutti seduti ad un grande tavolo pieno di cibi, frutta, dolci e bevande.

Anche loro ci diedero un effusivo benvenuto, nonchè la promessa di aiutarci nell'assimilarci nella nostra nuova Patria. Attraverso la signora Ladora che ormai era la nostra interprete, il Vescovo Mons. Martin, il sindaco e gli altri dignitari presenti dimostravano un interesse ed una curiosità inaspettata verso di tutte le sei famiglie.

Devo dire che ben presto ci sentimmo a nostro agio e molto incoraggiati, così, col dissiparsi di tante nostre preoccupazioni ed incertezze, ormai ci sentivamo più ospiti che emigrati.

Dopo il banchetto, fotografie di gruppo con gli ospiti, saluti ed auguri da parte loro, ben presto eravamo nella station-wagon del signor Maurice Girard, proprietario della "ferme" (fattoria agricola) dove mio padre avrebbe dovuto lavorare come minimo per due anni, legato da un contratto con il governo canadese, firmato a Trieste ancora prima di partire.

Dopo circa un'ora e mezza di viaggio il signor Girard girò a sinistra prendendo una strada di campagna dopo aver passato il paese di Warwick. Altri due chilometri e finalmente siamo arrivati. Era una gran casa di campagna quella del signor Girard, alla base di una gentile collinetta. Sovrastava una gran stalla di bovini, un'altra di suini, due grandi silos ed un granaio, dei trattori ed altre macchine agricole ed era questo l'immediato inventario, che feci appena sceso dalla macchina.

Il signor Girard, ci presentò subito a sua moglie,

che appena sentito l'arrivo della macchina uscì con tutti i suoi sette figli.

La signora Girard aveva un viso molto gentile con linee molto delicate, ma molto sciupata, pensai, senza dubbio a causa del duro lavoro di campagna ed alla "masnada" di figli.

Si stava già facendo scuro, la signora Girard ci invitò ad entrare. Dopo averci servito una bella cena, il signor Girard ci invitò a seguirlo verso una piccola casetta di legno a due piani. "Questa è la vostra casa - ci disse - spero vi piaccia!"

Sì! Era modesta ma molto pulita e comoda, con una grande fornace a legna che la teneva ben calda ed accogliente.

Il signor Girard aveva lavoro solamente per mio padre, ma mi offerse il mangiare e qualche dollaro in cambio del mio lavoro, il che accettai subito sperando di trovare qualcosa di meglio appena sistemati. Dopo poco la "routine" giornaliera era già definita: dalle sei del mattino alle sei di sera, pulire 400 suini, pulire 70 e più mucche - mungerle con macchine moderne, distribuire i foraggi, attaccare il trattore alla slitta di legno e via nel bosco di aceri, a raccogliere l'acqua che corre dalle vene di quest'albero, in secchielli inchiodati alla base con delle spine di ferro o alluminio, quindi bollirla e ribollirla finchè quell'acquolina dolce si diluiva per diventare "siroup d'érable" cioè sciroppo d'acero, del quale i "Quebecois" fanno un gran uso nelle loro cucine. Penso che il gran contenuto di zucchero in questo sciroppo sia la ragione principale che causa alla maggioranza della popolazione, il dover rimpiazzare i loro denti con tanto di dentiere. Dentiere che sembravano impossibilmente grandi.

Tre o quattro giorni più tardi, era domenica pomeriggio, avevamo appena finito un buon pranzo preparato dalla mamma, quando attraverso la finestra vidi un piccolo camioncino che si era appena fermato vicino alla casetta, tre o quattro persone si stavano già avviando verso la nostra porta d'entrata.

"Franco! Guarda un poco chi sono e cosa vogliono", mi disse il papà, "Bon jour - mi sento dire appena aprii la porta - Parlais vous francais? No! - mi scusai - parlo un pò di inglese." La signora che era accompagnata da due uomini mi spiegò con molta fatica che erano i rappresentanti del paese e che portavano dei doni per la nuova famiglia di "emigrati italiani". A questo punto ci invitarono verso il camioncino che era pieno di ogni ben di Dio. Sacchi di zucchero, di farina bianca, vasi di marmellata, patate, carne in scatola, biscotti, vestiario nuovo, scarpe, insomma di tutto! Era una cosa da non

Un'accoglienza straordinaria

credere, eravamo lì, tutti sbalorditi ed a bocca aperta! "Grazie, mille grazie", balbettai in inglese. Dopo aver scaricato tutto questo ben di Dio, mi chiesero se avevamo bisogno di qualche cosa in particolare. "Fatecelo sapere, ve lo porteremo", dissero salutandoci, "Au revoir!"

La generosità e l'accoglienza dimostrataci era incredibile e certamente inaspettata, ma molto apprezzata.

Il sabato seguente una mezza dozzina di giovani si fermarono alla nostra casa per invitare me e mia sorella come ospiti ad una grande festa, una danza giovanile del paese, naturalmente accettammo ben volentieri.

Arrivati in sala fummo presentati ai duecento e più giovani che poi fecero a gara a farci sentire come dei loro. Senza permetterci di spendere un dollaro nemmeno per una bevanda!

Il giorno dopo, domenica, la stazione televisiva locale ci diede una prolungata intervista dimostrando grande curiosità per l'Italia e gli italiani. Vollerò anche sapere delle nostre aspirazioni e speranze, di nuovo un gran benvenuto anche da loro, e la speranza che noi rimanessimo residenti permanenti nella loro provincia.

Durante la settimana seguente il preside della scuola superiore locale ci fece sapere che avrebbero gradito molto averci come ospiti alla scuola. Senza pensarci tanto accettammo ed il giorno dopo verso l'una del pomeriggio ci vennero a prendere con tanto di macchina.

Appena entrati nel grande atrio della scuola preceduti dal preside, gli alunni che erano tutti lì ad attenderci irrupero in un grande applauso seguito da una canzone di benvenuto. Io ed i miei familiari ci guardammo l'un l'altro imbarazzati ed impacciati. Non sapendo come reagire, increduli, per non dire altro, i nostri volti tradivano il nostro stato con due tinte di rosso in più del normale. Dopotutto eravamo solo degli emigrati, scacciati da casa nostra e certamente non famosi.

Dopo un momento sconcertante ci fecero visitare ogni classe ed in qualche maniera rispondemmo alle molte

domande degli alunni e dei maestri. Cose da non credere! Pensai al momento di aver addosso una grande responsabilità su chi veniva dopo di noi: era evidente dall'accoglienza dei nostri ospiti in generale che si aspettavano grandi cose dai nuovi arrivati. Infatti mi ricordai che dopo l'intervista televisiva della domenica precedente, il mio interlocutore mi offrì una bevanda e dato che parlava l'inglese molto bene, ne seguì una bella chiacchierata, durante la quale mi chiarii tante cose che non capivo, inclusa l'incredibile "adulazione", che ci imbarazzava a non finire, non sentendoci meritori.

La maggioranza francofona del Quebec, sebbene orgogliosa di essere canadese, si vede come una minoranza più o meno tagliata fuori ed appena sopportata



Anno 1957. Foto della famiglia Reia sulla Motonave "Saturnia" appena arrivati in Canada. Da sinistra: Fabio, Franco, Loredana, la mamma Ida, Elsa, il papà Emilio con in braccio Oriella.

dalla maggioranza inglese delle altre provincie. Ciò dovuto alle grandi diversità delle due culture ed alla non dimenticata sconfitta militare subita sulla famosa "Plains of Abraham" di Quebec City, da parte del generale Wolf.

Quindi la percezione di essere visti come popolo conquistato, l'attitudine poi della vasta maggioranza inglese non aiuta certo una convivenza ideale.

Noi italiani invece, mi resi conto presto, eravamo veduti come fossimo dei loro, con affinità evidenti come la lingua, l'amore per la famiglia, tante vecchie tradizioni, ecc. Ma soprattutto eravamo cattolici! Come lo erano loro e venivamo dalla terra del Papa e la sede della Chiesa

Un'accoglienza straordinaria

Cattolica, e tutti i Papi naturalmente erano italiani. Per loro bastava così.

Una delle domande più frequenti e insistenti era: "Avete visto il Papa? Gli avete mai parlato?" e così via.

Potrei dilungarmi molto sulle tantissime volte ed occasioni in cui fummo l'oggetto del loro benvolere, ma occorrerebbe forse scrivere un libro per raccontarle tutte.

Basta dire che saremo per sempre grati ai nostri amici del Quebec, e dirò che non ho mai perduto un'occasione per ritornarci e godere della loro ospitalità. Penso che siamo tutti consci del fatto che l'unità canadese stia percorrendo dei tempi molto incerti e pericolosi. Troppe volte qui in Ontario si sente dire il ritornello "Ma lasciamoli andare. Saremo meglio senza di loro!" E

così via...

Io, per uno, sono un grande sostenitore di un Canada forte ed unito che includa il Quebec come partner uguale e voglio sperare che in qualche maniera possiamo convincere i nostri amici "Quebecois" che anche loro sono il "Canada". Sono una parte integrale senza la quale il Canada sarebbe diminuito di molto e perderebbe parte del suo spirito.

Voglio sperare che il paese che ci ha ospitati a braccia aperte, il paese che ci ha offerto tante opportunità possa risolvere questo battibecco familiare, perchè questo è il paese con il futuro più promettente su questo vecchio pianeta.

Forza Canada! Dai! Su!

Franco Reia